

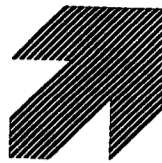
Borsa
+0,48
Indice
Mib 837
(-16,2 dal
2-1-1987)



Lira
In lieve
calo
nei confronti
di marco
e franco fr.



Dollaro
Recupera
abbondantemente
terreno
(a Milano
1308,70 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Finanziaria
Il governo
bocciato da
Modigliani



Dollaro in ripresa, lira giù
Contro la speculazione
ancora un ricorso
di Bankitalia alle riserve

Incognite sulla riunione Cee
Domani a Nyborg
consiglio dei ministri
finanziari: riallineamento?

Nuovo round contro la lira

ANGELO MELONE

ROMA. «Non è questo il tipo di manovra che avrei designato, e non mi pare che di ricette simili abbia bisogno in questo momento l'Italia». E così, a parte le critiche e le violente reazioni che sta scatenando anche all'interno della maggioranza, la Finanziaria ipotizzata dal Goria per l'88 è stata già bocciata anche dal professor Modigliani. Il premio Nobel per l'economia, a Roma per un convegno, ha infatti così commentato la recente manovra varata dal governo in campo economico: «Il problema di questa manovra va oltre la sua incisività, poiché concettualmente questa è un'azione di tipo congiunturale» (e questo già costituisce un giudizio - almeno teorico - su chi insiste a presentarla come la «prima fase» cui seguiranno i provvedimenti della Finanziaria). «Ma soprattutto - ha concluso Franco Modigliani - bisogna tener presente che in Italia vi sono problemi strutturali che vanno affrontati con strumenti diversi e con un più ampio respiro».

Il dollaro recupera una dozzina di lire, tornando a quota 1310, mentre la lira perde su quasi tutte le valute. La Banca d'Italia ha chiuso il mercato borsistico sborsando 100 milioni di marchi e 36 milioni di dollari. L'attacco speculativo sembra guidato da forze che puntano sulla possibilità di sfruttare la «occasione di Nyborg» per ottenere una svalutazione contro il marco.

ROMA. Nemmeno il risultato positivo registrato a luglio dalla bilancia commerciale ha potuto evitare il nuovo assalto alla lira. Il che vuol dire che tutta la partita si sta giocando sui movimenti di capitali. Chi ha «liberato» le forze della speculazione riscuote oggi il risultato, traducibile nei larghi esbori dalle riserve della Banca d'Italia. Ma ciò che preoccupa ancor più è la posizione di debolezza con cui la delegazione italiana va alla riunione dei ministri finanziari della Cee che si apre domani a Nyborg (Danimarca).

In questo clima è stata resa nota l'iniziativa del Tesoro di lanciare un prestito da un miliardo di dollari sull'euromercato. Lo ha fatto il vicedirettore della Banca d'Italia Paolo Schioppa in forma di anticipazione ai giornalisti ma in serata lo stesso ministro del Tesoro, Giuliano Amato, ha dato conferma. Ci si preoccupa di separare prestito estero e crisi

stegno alle monete in difficoltà perché «si curano soltanto i sintomi ma non le vere cause delle divergenze dei corsi di cambio. Ogni impegno di intervento automatico a favore delle monete deboli non fa altro che rendere più difficile per la Bundesbank il compito di difendere la stabilità del marco».

I governanti di Bonn non si faranno pregare nell'assumere posizioni rigide, contrarie alla cooperazione monetaria nello Sme. Si diranno ben disposti soltanto a concedere sostegni temporanei che servono soltanto a creare degli ostacoli politici.

Le reazioni alla prospettiva di svalutazione della lira sono ancora episodiche. Il presidente della commissione Bilancio della Camera, Cirino Pomicino, dice che tale prospettiva «lascia estremamente preoccupati». La commissione Bilancio sentirà il governatore Ciampi sullo Sme ma soltanto alla fine di ottobre. La Confederazione dell'artigianato (Cna) si dice contraria alla svalutazione e invita le autorità politiche a riferire al Parlamento denunciando al paese quelle forze che guidano la speculazione».

Ciò che sorprende e rende increduli alcuni ambienti è che la duplice manovra varata due settimane addietro - aumento dei tassi d'interesse e prelievo fiscale - non basti a

stabilizzare la lira. Sorpresa fondata poiché sul piano tecnico e monetario non vi sono motivi per svalutare la lira. C'è soltanto una manovra di esportazione dei capitali internazionalizzati e coperta in sede politica. Una situazione nella quale quanti auspicano la svalutazione fin dai primi di giugno - suscitando la reazione indignata dell'allora ministro del Tesoro Goria - utilizzano il governo presieduto da

Goria per tentare di portare in porto il loro proposito. L'evoluzione del mercato internazionale, secondo il rapporto reso pubblico ieri dal Fondo monetario, resta sostanzialmente buona. Gli squilibri strutturali (debito degli Usa; blocco dei crediti ai paesi in via di sviluppo) continuano ad essere «evasi» da manovre di aggiustamento che consentono di aumentare

la produzione in media del 2,6% a livello mondiale. L'Italia è scesa ormai attorno a questa media soprattutto a causa della perdita di posizioni nelle esportazioni.

Il basso prezzo del petrolio rende ancora più favorevole la situazione per i paesi industrializzati, forti consumatori. Ma il «vincolo esterno» che fu l'alto prezzo del petrolio viene sostituito oggi dal «vincolo valutario». Un pesante ricatto che si esprime nell'esodo del capitale.

La commissione competente della Camera del rappresentante Usa ha dato il suo placet. L'altro giorno, per la definitiva votazione in Assemblea della proposta di legge che fissa le quote all'import di prodotti tessili e calzature. La norma, su cui la Camera sarà chiamata a pronunciarsi, prevede di fissare quote ogni anno, a partire dal 1987, aumentandole dell'uno per cento i livelli d'import dell'anno precedente. Le importazioni di scarpe verrebbero invece congelate ai livelli del 1986.

Ma, dicevamo, il quadro di riferimento preoccupante è quello del saldo «gennaio-luglio», un periodo durante il quale il deficit della bilancia commerciale risulta aumentato di 2778 miliardi rispetto agli stessi mesi dell'anno scorso. Risultano infatti peggiorati i saldi di tutti i comparti merceologici ad eccezione dei prodotti energetici (che hanno registrato una riduzione del deficit pari a 312 miliardi). Particolarmente allarmante la conferma della crescita del deficit agro-alimentare che è aumentato di 851 miliardi.

Ma, dicevamo, il quadro di riferimento preoccupante è quello del saldo «gennaio-luglio», un periodo durante il quale il deficit della bilancia commerciale risulta aumentato di 2778 miliardi rispetto agli stessi mesi dell'anno scorso. Risultano infatti peggiorati i saldi di tutti i comparti merceologici ad eccezione dei prodotti energetici (che hanno registrato una riduzione del deficit pari a 312 miliardi). Particolarmente allarmante la conferma della crescita del deficit agro-alimentare che è aumentato di 851 miliardi.

Ma, dicevamo, il quadro di riferimento preoccupante è quello del saldo «gennaio-luglio», un periodo durante il quale il deficit della bilancia commerciale risulta aumentato di 2778 miliardi rispetto agli stessi mesi dell'anno scorso. Risultano infatti peggiorati i saldi di tutti i comparti merceologici ad eccezione dei prodotti energetici (che hanno registrato una riduzione del deficit pari a 312 miliardi). Particolarmente allarmante la conferma della crescita del deficit agro-alimentare che è aumentato di 851 miliardi.

A luglio conti «in attivo»

La bilancia dei pagamenti è tornata per la prima volta «in nero» dopo 7 mesi. Ma rispetto allo scorso anno il risultato è preoccupante

L'import-export italiano		
SETTORE	1986	1987
AGRICOLTURA	- 5.075	- 5.625
ENERGIA	- 13.939	- 10.817
MIN. METALLICI	- 4.475	- 4.450
MIN. NON METALLICI	+ 1.832	+ 1.804
CHIMICA	- 4.852	- 4.784
METALMECCANICA	+ 10.415	+ 8.518
MEZZI TRASPORTO	- 728	- 1.425
ALIMENTARE	- 4.446	- 4.747
TESS.-ABBIGL.	+ 12.554	+ 11.110
ALTRI	+ 2.988	+ 2.121
TOTALE	- 5.527	- 8.305

La tabella mostra i saldi dell'import-export dai vari settori nel periodo gennaio-luglio, 1986 e 1987.

ROMA. Dopo sette mesi di «rosso fisso» è tornata in attivo la bilancia commerciale. Il segno «più» ai nostri conti con l'estero si è registrato nel mese di luglio, i cui dati definitivi sono stati resi noti ieri dall'Istat: il saldo tra il valore delle esportazioni e quello delle importazioni è risultato infatti positivo per 820 miliardi. Un'inversione di tendenza? Difficile dirlo, soprattutto tenendo conto del confronto con lo stesso mese del 1986.

negativo per 5527 miliardi. Il risultato, dunque, finisce per continuare a non alimentare speranze, malgrado il giudizio «confortante» espresso in un documento congiunto

dei ministeri del Tesoro e del Commercio estero. A luglio sono state importate merci per 14.560 miliardi di lire, mentre le esportazioni hanno raggiunto il valore di 15.380

In commissione Bilancio

Audizioni parlamentari per le «bare fiscali»

ROMA. La questione delle cosiddette «bare fiscali» (fusioni e trasferimenti di società svuotate del loro contenuto industriale prevalentemente a fini fiscali) sarà al centro di una serie di audizioni decise ieri dall'ufficio di presidenza della commissione Bilancio della Camera. Le audizioni - che dovranno essere concordate con la commissione Finanze di Montecitorio - si svolgeranno in particolare sul settore delle Partecipazioni statali per capire - ha spiegato il presidente della commissione Bilancio Cirino Pomicino - «quali perdite simili iniziative hanno comportato per il bilancio pubblico». L'iniziativa della commissione dovrà ser-

vire anche a dare «una valutazione politica sui casi in cui, proprio nel settore delle Partecipazioni statali, si è andato contro lo spirito della legge sulle fusioni, come quando - ha sottolineato Pomicino - la scatola vuota della Finmeccanica fu incorporata come Finiservizi alla Banca commerciale italiana».

Si calcola che il meccanismo dell'assorbimento di società in perdita (abbattendo in tal modo l'imponibile delle società incorporate) abbia fatto perdere allo Stato circa 5mila miliardi di introiti fiscali. Un grosso regalo di cui hanno approfittato molte aziende private ma che negli ultimi

Più investimenti nel Sud

Ma per l'Iri il futuro è tutto nei servizi

BARI. Quarantatremila miliardi da spendere in tre anni, per nuovi servizi, per infrastrutture, per i trasporti, per le telecomunicazioni. Sono questi in estrema sintesi i nuovi progetti dell'Iri, così come sono stati illustrati ieri a Bari, in una delle tante manifestazioni che fanno da «contorno» alla Fiera del Levante, dal presidente dell'Istituto, Antonio Zurzolo.

I piani dell'Iri - usiamo sempre le parole del presidente - avranno una forte caratterizzazione «meridionalista». La finanziaria pubblica nel quadriennio 1987-90 spenderà in Campania, Basilicata, Puglia, Sicilia, etc., undicimila e cinquecento miliardi. Molti di più (l'undici per cento

in più a voler essere pignoli) di quanto previsto dall'ultimo programma quadriennale.

Un po' meno preciso Zurzolo però è stato quando si è trattato di spiegare come saranno spesi questi soldi, con quale destinazione. Per ora si sa dove i finanziamenti «non andranno». È evidente - sono le parole del responsabile dell'Iri - che non rientreranno nelle strategie d'intervento del gruppo pubblico quei settori dove l'intervento privato è più congeniale. Né d'altronde si può chiedere «all'Iri di investire ovunque e comunque, per rispondere a tutti i problemi di natura industriale e occupazionale del paese. Se non si vuole tornare alla situazione di squilibrio degli anni 70».

Polemiche sul costo del denaro

I tassi resteranno elevati dice Bankitalia. «Ma non per tutti» precisa l'Abi

ROMA. Il vicedirettore della Banca d'Italia Antonio Fazio ha sostenuto, in una dichiarazione ai giornalisti, che non c'è spazio per la riduzione dei tassi d'interesse in Italia. Ne attribuisce la causa al fatto che il Tesoro fa ogni mese sul mercato operazioni di indebitamento che oscillano fra 30mila e 40mila miliardi, un volume che può essere anche dieci volte superiore alla liquidità del sistema bancario. Quanto al peso dei tassi d'interesse (costo del denaro) sull'economia Fazio ha detto che «in realtà il vero problema è che l'economia cresce poco. Negli anni Cinquanta il sistema andava avanti con tassi reali del 5-6% ma il sistema cresceva molto e la situazione veniva sopportata più facilmente (con due milioni di di-

soccupati). Da segnalare sui tassi una nota della rivista dell'Associazione bancaria in polemica con la richiesta della Banca d'Italia di eliminare i tassi di favore riservati alle società finanziarie. I dirigenti dell'Abi sostengono che se vogliono contenere la domanda di credito ciò non serve. Non manca la ripetizione della frase apertissima di ogni responsabile: «È il mercato che stabilisce i tassi». Poiché il mercato del credito lo fanno per il 80% le banche ciò vuol dire che sono loro a decidere. Ciò che interessa è come e cosa decidono; la nota dell'Abi sembra indicare che non sono disposti ad abbandonare l'alleanza con i grandi gruppi quale scelta politica privilegiata.



Da settembre trattenute in busta-paga per il fondo Montedison

Nella busta-paga di settembre i lavoratori del gruppo Montedison troveranno una trattenuta dell'uno per cento. È la loro cedola di adesione al «Fiprem», il fondo integrativo di previdenza, costituito dopo l'accordo tra il gruppo chimico, ora di Gardini, e le organizzazioni sindacali. In questo periodo è stata anche messa a punto la convenzione con l'Agos, la società che dovrà gestire il patrimonio del Fondo (un patrimonio inizialmente pari a circa due miliardi di lire) e il Fondo pensioni Montedison (fondo al quale è prevista l'adesione iniziale di circa trentamila dipendenti).

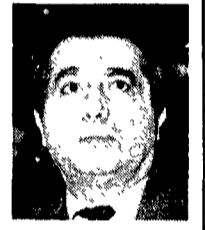
I punti più importanti della convenzione riguardano i vincoli per gli investimenti. In due parole la convenzione prevede che il 30% del patrimonio può essere investito in titoli azionari di società italiane ed estere quotate in borsa, il cinquanta per cento dovrà invece essere rappresentato da titoli emessi dallo Stato e una quota non superiore al 10 per cento potrà essere investita nel settore immobiliare.

Il petrolio in forte rialzo a New York

Forte rialzo del prezzo del petrolio a New York. Il greggio del West Texas ha chiuso a 19,38 dollari guadagnando qualcosa come quarantatré centesimi in più rispetto a martedì. Nonostante i dati che vengono dall'America però gli esperti sostengono che sul mercato continuano «spinte ribassistiche». Gli osservatori dicono infatti che le scorte europee di petrolio sono a livelli superiori del tre per cento rispetto a quelle di un anno fa.

L'AmeF in Borsa con il beneplacito dell'Ingegner

Leonardo Mondadori e famiglia ce l'hanno fatta e la loro holding (AmeF) dal 15 settembre sarà quotata in Borsa uscendo dal limbo del terzo mercato. Grazie anche a De Benedetti (nella foto) che ha venduto alla famiglia un pezzo della Panini di Modena: in questo modo, nessuno alla Consob avrebbe potuto dire che l'AmeF è una scatola vuota o quasi. Sono state ammesse alle corbeilles azioni ordinarie (quantitativo minimo di negoziazione 200 azioni fino a tutto il mese borsistico di dicembre e successivamente a 500) e obbligazioni convertibili 6,50% 1987-1991 (importo minimo di negoziazione inizialmente pari a 1.800.000 lire).



Usa: via libera alla legge sull'import tessile

La commissione competente della Camera del rappresentante Usa ha dato il suo placet. L'altro giorno, per la definitiva votazione in Assemblea della proposta di legge che fissa le quote all'import di prodotti tessili e calzature. La norma, su cui la Camera sarà chiamata a pronunciarsi, prevede di fissare quote ogni anno, a partire dal 1987, aumentandole dell'uno per cento i livelli d'import dell'anno precedente. Le importazioni di scarpe verrebbero invece congelate ai livelli del 1986.

La Philips «denuncia» i prodotti coreani e giapponesi

L'apertura da parte della Cee, su richiesta della Philips di un'indagine antidumping (un'inchiesta cioè per accertare se i prodotti siano stati venduti sottocosto) sui lettori di dischi al laser provenienti dal Giappone e dalla Corea ha provocato la protesta dei rivenditori della Cee, riuniti in un organismo che si chiama «Pta». Secondo quest'associazione «le accuse di dumping contro gli esportatori sono infondate e nascono dal desiderio della Philips di conquistare una posizione di monopolio all'interno del mercato europeo».

STEFANO BOCCONETTI